

ANNO 3, NUMERO 2 Email: agoraberchet@hotmail.it

Cari lettori,

gli inizi sono sempre difficili, e riprendere un giornale che l'anno scorso ha avuto difficoltà, ma che nonostante tutto ha tirato avanti, è difficile. Con questo non vogliamo affatto dire che sia di qualità più bassa dei nostri cugini, ma che lo sforzo che da ottobre ad oggi ha fatto la nostra redazione per vedere materializzato il proprio lavoro è grande, e per questo andiamo molto fieri della copia che tenete tra le mani. La redazione si sta dando molto da fare per scrivere il manifesto del giornale e lo statuto, ma la strada è lunga, e quando si scrive non bisogna darsi limiti di tempo. A volte ci capita di spronare altri studenti a scrivere sul giornale anche un solo articolo, ma spesso le risposte sono disarmanti: io? Ma cosa gliene frega agli altri? Perché dovrei scrivere un articolo? La risposta sembra, per noi che vi scriviamo regolarmente, scontata. Ma la domanda si può riformulare al contrario: perché non dovresti? Chiedersi il perché scrivere su giornale scolastico equivale a negare la finalità stessa del pensare. Cercare un motivo esterno che spieghi perché scrivere, è appunto questo, nient'altro. Non a caso la Redazione del Flogisto ha un responsabile riflessioni, e non a caso nel trafiletto del primo numero si parlava della scintilla che il giornale vorrebbe far nascere in ognuno.

Questa logica ci trova perfettamente d'accordo e speriamo di riuscire nell'intento. Buona lettura!

La Redazione

INDICE:

- 2 Morti bianche: una tragedia annunciata
- 3 Partito democratico, e non torno indietro
- 5 Imagine, una canzone per la pace
- 5 The return of the Queen
- 6 Capodanno a Madrid
- 7 Across the universe
- 8 Un fotografo a Palazzo Reale
- 9 Come tu mi vuoi
- 9 La mattanza nella storia
- 12 Passione e follia: ecco le componenti del nostro calcio
- 13 Così Fan Tutte, ossia la scuola degli amanti
- 14 Il Labirinto
- 14 Bacheca

MORTI BIANCHE: UNA TRAGEDIA ANNUNCIATA

E' da poco passata l'una di notte di giovedì 6 dicembre quando nel reparto termico della ThyssenKrupp di Torino, l'acciaieria di corso Regina Margherita, le fiamme hanno avvolto l'intera "linea 5" lunga venti metri, lasciandosi dietro un morto, Antonio Schiavone, e sei feriti, tre dei quali decederanno qualche giorno più tardi. I presenti erano completamente inermi di fronte alle fiamme, poiché le uniche risorse a loro disposizione erano idranti rotti e cinque estintori, di cui tre vuoti. Sarà difficile dimenticare quella notte per chi all'acciaieria ha visto la morte davanti ai suoi occhi, ma poi il do-

lore fa posto alla rabbia. Rabbia per delle promesse non rispettate, per degli incidenti che erano già avvenuti e che, se presi nella giusta considerazione avrebbero forse potuto evitare la tragedia:

nel 2002 non vi furono vittime, ma solo per un caso, inoltre la fabbrica stava chiudendo, il personale era stato dimezzato, coloro che erano rimasti dunque erano costretti a orari sovraumani, obbligatoriamente dovevano sostenere otto ore di straordinario, pena un rapporto disciplinare, lavoravano in una fabbrica in cui non si faceva manutenzione da un anno, addirittura recentemente era stato imposto il lavoro al sabato nel reparto in cui nel 2002 era scoppiato un incendio. Eppure sembra che questa disgrazia sia saltata fuori dal nulla, che solo ora gli operai della ThyssenKrupp abbiano trovato la voce per ribellarsi a tutto questo. Non è così: da tempo i lavoratori scioperavano otto

ore il sabato e l'astensione era già prevista per lunedì 10, anche prima dell'incendio, dunque gli operai non hanno iniziato da pochi giorni la loro protesta; il fatto grave è che essi avevano chiesto un incontro con l'azienda, ma essa aveva sempre rifiutato, ma, caso strano, ha accettato solo dopo le quattro morti. Tuttavia tutto questo è servito a far tornare nella mente degli italiani la piaga delle morti bianche che per il premier Prodi sono "una vera emergenza nazionale", per ciò due ministri sono incaricati di fare luce su quanto è successo: Damiano e Turco, rispettivamente lavoro e sa-

lute. Intanto l'Italia intera ricorda i morti di Torino: sui campi di calcio, un minuto di silenzio e lutto al braccio per Torino e Juventus, così come alla prima della Scala, infine per lunedì 10 dicembre è stato proclamato il lutto cit-

tadino e nello stesso giorno un corteo di trentamila persone ha sfilato lungo le strade di Torino. Trentamila tra uomini e donne, ma un unico grido "assassini"; istituzioni, sindaci, ma soprattutto operai, e uno striscione che da solo esprime il pensiero che attraversa le menti di molti italiani "basta con le morti sul lavoro". E così, in questo lungo corteo si fondano le lacrime di un padre, i fischi e gli insulti per i sindacati e poi, due minuti di silenzio per ricordare i Antonio, Roberto, Bruno, Angelo e chi ancora lotta per vivere: Giuseppe, Rocco, Rosario. Poi la manifestazione continua fino ad arrivare davanti all'Unione industriale dove però gli operai della ThyssenKrupp hanno fatto



un passo indietro con le mani alzate davanti al lancio di uova da parte dei centri sociali e di vernice rossa a simboleggiare il sangue dei morti, da parte dei giovani comunisti. Le vittime dell'incendio avranno i funerali nel duomo di Torino, celebrati dal vescovo Poletto in persona, e a carico del comune, presumibilmente le più alte cariche dello stato presiederanno il rito, ma l'unica cosa che conta

davvero per onorare il ricordo, non solo dei morti di Torino, ma di tutte le morti bianche, è che si faccia giustizia, che le norme vengano rispettate, e che non vi debba essere un'altra ThyssenKrupp. Ma soprattutto che non ci voglia un'altra tragedia a ricordarlo.

Elisa Filomena Croce IIG

PARTITO DEMOCRATICO, E NON TORNO INDIETRO

DOMENICA 14 OTTOBRE, sotto un lontano sole autunnale, circa 3milioni e mezzo di cittadini italiani si recano a votare per le primarie del Partito Democratico. La domanda è d'obbligo: com'è possibile che una così alto numero di cittadini decida di scendere in campo per la politica, proprio in un momento che essa sembrava essersi atrofizzata come delle olive al sole? Atrofizzata, dico, di contenuti, di capacità di parlare alla gente, di temi che tocchino i cittadini.

Il pensiero del lettore, come il mio, correrà sicuramente al famoso V-DAY, o VAF-FANCULO DAY di Bebbe Grillo, un giorno, l'8 settembre di quest'anno, per gridare nelle piazze e agli italiani tutti che "dal 1943 non è cambiato niente. Ieri il re in fuga e la Nazione allo sbando, oggi politici blindati nei palazzi immersi in problemi "culturali"" come egli stesso ha detto. A prescindere che ci si trovi d'accordo o meno, guardiamo a questa contestazione in rapporto a quella politica in cui pochi per la verità credono ancora. E soprattutto considerando l'opposto fenomeno popolare delle elezioni primarie per la nascita del Partito Democratico. All'inizio siamo partiti con la domanda chiedendoci come fosse possibile che da una situazione così diffusa di logorata fiducia nei confronti della politica, nascesse un nuo-

vo partito, per il quale hanno partecipato quasi quattro milioni di cittadini italiani. La risposta sembra semplice e immediata. Dopo anni in cui sembrava tutto statico e uguale, è sembrato che qualcosa si muovesse, che forse qualcosa stava veramente cambiando, che qualcosa di nuovo stava nascendo. Un senso di fiducioso ottimismo ("Gianni, l'ottimismo è il profumo della vita!") ha pervaso gli elettori italiani, che in molti casi hanno voluto essere partecipi in prima linea, col loro voto, col loro contributo a questo evento, che si prefigurava come il più importante della storia della politica italiana. Le aspettative, bisogna dirlo, sono state soddisfatte. Anche le più rosee previsioni prima della giornata del 14 non avevano infatti previsto una così alta affluenza ai seggi, allestiti un po' dovunque: Strade, sedi dell'Ulivo, sedi Arci... le aspettative sono poi state ancora più mantenute appena il PD si è tuffato a capofitto nella politica italiana, sconquassandola. Si è subito rivelato un partito nuovo nel pensare: subito ha infatti cercato la linea del dialogo coi maggiori partiti di destra e di sinistra, cosa che piace agli occhi della gente, troppo spesso abituata alla politica dell'ottusità, dei propri interessi e dell'accusa reciproca.

Non è quindi successo quello che molti

avevano previsto, e che quindi si erano augurati, ovvero che con la sua nascita (popolare, collettiva e democratica), il PD non avrebbe cambiato nulla, mentre ora possiamo dire con certezza che è cambiato tutto! Abbiamo assistito a improvvisi e repentini spostamenti da una parte all'altra, il ritorno alla ribalta di personaggi che si consideravano ormai politicamente finiti, scissioni anche di alcune frange dei DS, et ceteris... A questo punto capiamo anche la testata dell'articolo: SONO PARTITO DEMOCRATICO E NON TORNO INDIETRO, era una frase di un manifesto delle primarie. Esso è significativo, perché è una professione d'intenti che ci dimostra come il nuovo partito, per nascita, sia omologato per guardare soltanto avanti, e non indietro. In seguito alla nascita del PD anche le altre forze di sinistra hanno seguito la scia dell'Ulivo. Nasce così Unità Socialista, nuovo partito che raccoglie tutte le frammentazioni di quel che fu il PSI (in realtà già studiato dal 2004 sempre sulla scia dell'Ulivo) e "la sinistra e l'arcobaleno", che riunisce i partiti maggiori di quella che si definisce appunto la sinistra.

I giochi politici tra i partiti sono totalmente cambiati. Veltroni, dopo poche settimane che era stato eletto a segretario, ha subito incominciato a incontrare i colleghi degli altri partiti per discutere su vari temi di cui il paese ha urgentemente bisogno. Il clima è sembrato disteso, sereno. I segretari hanno spesso trovato punti in comune, altre volte no. Tuttavia il fatto importante che ci interessa di far emergere in questo articolo, è che la nascita del PD ha spianato la strada per una politica nuova, lasciando poi la scelta nelle mani dei nostri politici, che, se saggi, sapranno imboccare questa strada. Un ultimo fatto da prendere in considerazione è la "fondazione" del "partito della libertà" o "popolo della libertà" da parte di Berlusconi, qualche settimana dopo l'elezione di Veltroni. C'è innanzitutto da dire che da tempo anche all'interno del centrodestra si discuteva sulla fondazione di un partito unico. Anche in questo caso, i partiti si sono trovati ad avere una prima casa comune, un primitivo embrione, che tuttavia non può essere paragonato all'esperienza dell'Ulivo, da questo punto di vista di gran lunga più esauriente. Fatto sta che all'interno del centrodestra tutto andava ancora costruito, e costruito insieme

Cosa succede quindi? Succede che FI promuove la solita raccolta firme per cacciare il governo di communisti, e al termine della quale, considerando l'enorme successo della manifestazione, Berlusconi, letteralmente immerso in un bagno di folla, si inventa un nuovo soggetto politico, in cui da già per scontato che AN, LEGA e magari UDC lo seguano come scottish terrier in una cosa che solo lui ha deciso. Ovviamente loro non ci sono stati, e qui Berlusconi ha radicalmente cambiato la sua politica, cominciando a dialogare con quei comunisti che stanno al governo (nota informativa: si possono considerare comunisti partiti che affondano le loro radici nella DC, e anche gli stessi DS? Un ignorante evidentemente si...). Ora come non mai Berlusconi sembra essere da sempre pappa&ciccia con quel communista di Veltroni, anche se questo non emerge allo stesso modo dalla parte opposta. Il fatto che Berlusconi si inventi un nuovo partito di sana pianta dalla mattina alla sera, è sintomatico della personalità del cavaliere.

Torniamo così alla domanda iniziale: perché una così alta percentuale di cittadini ha preferito scendere in campo per costruire insieme qualcosa di nuovo, piuttosto che vivere passivamente le decisioni di uno solo, come molti altri invece hanno fatto? Perché togliere tempo alle nostre cose, e, trovarsi addirittura a pagare per votare? Non voglio presentare risposte già impacchettate, pronte per l'uso, ma farvi riflettere che l'Italia non è soltanto fatta da persone strafatte da De Filippis o dal Big Brother, ma c'è parallelamente un'altra Italia, apparentemente più nascosta, che ancora vuole essere protagonista nella Storia. Un'Italia che chiede alla nostra classe dirigente di cambiare, magari per portare di qui dell'uscio anche quei cittadini che sono effettivamente in overdose da TV. Come sempre c'è un'Italia che chiama, perché non rispondere?

Giacomo Perego, II A

Imagine Una canzone per la pace

Anche quest'anno ho girato per i negozi alla ricerca di un regalo, qualcosa di speciale. Lo sguardo mi è caduto su un cd, senza il solito "Bianco Natale" e "Jingle Bells"; scorrendo i brani, c'era "Imagine" di John Lennon. L'ho sentita molto tem-

po fa, senza avergli mai dato particolare importanza. Ma ora, riascoltandola, mi rendo conto che è una canzone meravigliosa nella sua semplicità, nelle sue parole, tanto che la rivista Rolling Stone l'ha inserita al terzo posto in classifica come uno dei brani musicali più belli di tutti i tempi e

in molti Paesi gode dello stesso rispetto degli inni nazionali.

Il testo mette alla luce dei temi molto forti come la religione, il nazionalismo e il capitalismo, con delle frasi davvero ad effetto ("Immagina che sopra di noi ci sia solo il cielo" oppure "Immagina che non ci sia niente per cui uccidere o morire"). Il messaggio che vuole trasmetterci è che non c'è niente di più importante della

vita, dell'amore; non pensiamo che dopo la morte esista l'inferno, o qualcuno al di sopra di noi che ci giudichi: siamo noi che dobbiamo giudicare noi stessi, adesso, mentre viviamo.

Il cd di cui vi sto parlando è *Make some*

noise - The international campaign to save Darfur, in cui diritti di Imagine, insieme ad altri successi di Lennon e di artisti internazionali, sono stati donati a favore



dell'organizzazione non governativa Amnesty International, impegnata nella difesa dei diritti umani. Per la copertina è stato usato proprio il volto di John Lennon, icona da quarant'anni delle posizioni pacifiste.

Valentina Anastasi, I C

THE RETURN OF THE QUEEN

Chi pensava che la storia dei Queen si fosse interrotta quel tragico 24 Novembre 1991, data della morte per AIDS del leader del gruppo, Freddie Mercury, si

sbagliava di grosso. La leggendaria rock band inglese infatti è rientrata in studio di registrazione nell'Ottobre del 2006, quindici anni dopo l'ultimo album inedito, Innuendo. Brian May e Roger Taylor, rispettivamente chitarrista e batterista della formazione, sono tor-



nati nella scena musicale nel 2005 con un tour mondiale durante il quale hanno riproposto tutti i più grandi successi firmati Queen, affiancati dal cantante Paul Rodgers, che ha avuto l'oneroso compito di sostituire Mercury sul palcoscenico. Impossibile paragonare il frontman scomparso, una delle più belle voci del rock, e Rodgers, ma il tour ha ottenuto in ogni caso fantastici risultati, che hanno dimostrato quanto ancora sia forte in tutto il mondo l'amore per la band. Proprio il grande entusiasmo dei fans

Proprio il grande entusiasmo dei fans ha convinto May e Taylor, proponendo Rodgers come nuovo cantante, a far ritornare in sala di registrazione la formazione inglese.

Il rock dei Queen è sempre stato molto

particolare, estremamente raffinato, aggressivo, glamour, pomposo e operistico, che regalato al mondo della musica capolavori come "Bohemian Rapsody", "We

Will Rock You", "We Are The Champions", "Innuendo" e "The Show Must Go On", portando il gruppo ad essere uno dei più famosi e acclamati di sempre. Sabato 1 Dicembre 2007 è stato presentato in occasione della Giornata Mondiale contro l'AIDS, il primo singolo della nuo-

va era Queen, Say It's Not True. Per quanto riguarda il nuovo album, non si conoscono altre nuove canzoni, tuttavia circolando ipotesi sul suo possibile titolo: la più accreditata è "46664", dal numero di prigionia di Nelson Mandela, uno dei principali promotori della lotta contro l'HIV.

Intanto da lassù Freddie Mercury, da poco eletto dalla rivista "Q" come la più grande leggenda rock di sempre, sarà contento nel vedere i suoi più grandi amici, May e Taylor, essersi sollevati dal dolore per la sua scomparsa e aver ricominciato a coltivare la loro più grande passione: comporre musica.

Edoardo Canavese, I C

CAPODANNO A MADRID

Madrid è una città ideale per passare il capodanno sia con gli amici sia con la famiglia. Vi sono un sacco di cose da fare e da vedere: musei, negozi, teatri, cinema

ed altro. Questa città a Capodanno mostra il meglio di sé. La Gran Via è uno dei luoghi più entusiasmanti di Madrid, è la via dello shopping e della vita notturna, detta movida, in quanto è piena di teatri, cinema e sembra di essere a Broadway. Un altro luogo emblematico del capodanno a Madrid è Plaza Mayor (> immagine) che si riempie di bancarelle dove è possibile acquistare presepi, parrucche,

cappelli e travestimenti d'ogni genere. Questo perché è tradizione spagnola travestirsi l'ultimo giorno dell'anno, come a Carnevale, per scacciare il malocchio.

Quando alla sera le bancarelle chiu-

dono, Plaza Mayor si anima di persone che prendono l'aperitivo facendo il "giro della piazza". Questa usanza consiste nel "visitare" i bar della piazza, ognuno dei quali presenta bevande e cibi tipici di una delle regioni della Spagna. Il vero centro del Capodanno a Madrid, però, è Puerta del Sol, centro della città e della Spagna, da cui vengono calcolate le distanze con le altre città del paese. È qui che la gente si ritrova a festeggiare la not-

te di San Silvestro, la Nochevieja (notte vecchia). È tradizione, ai rintocchi della mezzanotte, mangiare dodici acini d'uva, uno ad ogni rintocco, perché si pensa che sia di buon augurio per l'anno nuovo.

Se per caso non vi basta festeggiare un

giorno solo, non dovete preoccuparvi, perché la sera del 30 dicembre in Puerta del Sol ci sono le prove per il giorno dopo e tutti si scambiano gli auguri come se fosse il 31.

Per proseguire con i festeggiamenti dopo la mezzanotte, la

gente si sposta nella Gran Via dove alcuni teatri e cinema rimangono aperti per il primo spettacolo del nuovo anno, oppure si reca in una delle tante discoteche del centro città.

Una volta visitata Madrid è impossibile da dimenticare, per la sua atmosfera frizzante di festa e divertimento che si respira nell'aria.

Alma Migliorini, I C

ACROSS THE UNIVERSE

Ambientato negli anni Sessanta, "Across The Universe" è un musical corale crudamente realistico, un po' bizzarro e teatrale:infatti, la regista è stata anche direttrice di famosissime produzioni di Broadway come "Il Re Leone".

Questo film è un'esperienza cromatica, psichedelica e musicale che ci catapulta negli anni delle proteste pacifiste contro la guerra in Vietnam, del rock'n'roll dei "Fab Four" di Liverpool, delle droghe allucinogene e dell'esplosione artistica e culturale in atto a New York e in tutto il mondo.

A far da filo conduttore di tutta la storia, ci sono ben 33 canzoni dei Beatles, che sono reinterpretate dagli stessi attori, funzionando perfettamente come espressione dei loro sentimenti; i nomi dei personaggi principali della trama sono riconducibili alle più famose canzoni dei Quattro di Liverpool. Oltretutto, ci sono le apparizioni di tre "ospiti d'eccezione", vale a dire Bono, Salma Hayek e Joe Cooker.

Jude, artista inglese immigrato in America senza visto, e Lucy, americana benestante, si incontrano e si innamorano a

New York, e vengono trascinati insieme ai loro amici in un turbine di proteste pacifiste, musica ed arte. I due protagonisti sono accompagnati da personaggi che rievocano artisti e cantanti come Jimi Hendrix, Janis Joplin, Prudence Farrow e Ken Kesev.

Quando le proteste diventereanno violentemente incontrollabili, i due innamorati saranno costretti a dividersi, per poi sorprenderci in una splendida scena fina-

Alessandra Romandini, I C

UN FOTOGRAFO A PALAZZO REALE

possibile visitare la mostra di David La- spazio viene trattato un singolo tema tra Chapelle. Palazzo Reale ospita infatti la quelli più ricorrenti nelle sue opere: Deprima esposizione della sua opera omnia, luge (Diluvio), Museum, Cathedral, Acostituita da circa 350 lavori.

Contrariamente alla più frequente pro- Meditation, Recollections in America, Afgrammazione di questo spazio espositi- ter Pop, Accumulation, Dream Evokes vo, David LaChapelle non è un pittore o Surrealism, Destruction and Disasters, scultore del passato, ma un fotografo Violence contemporaneo, che però nella sua opera People, fonde fotografia con temi pittorici. Non a System. caso il suo scatto più rappresentativo, LaChapelle non è solo l'ultrapatinato foria attraverso la fotografia.

mon-

do dello spettacolo tra cui Di Caprio, Ma-morte, rilyn Manson e Drew Barrymore. È rite- dell'indifferenza a tutto ciò. dei dischi di Madonna, Elthon John, snodano le sale espositive.

La mostra comprende 13 sezioni, divise per argomenti e introdotte da sintetiche descrizioni, essenziali però alla corretta

Fino al 6 gennaio 2008, a Milano è stato interpretazione dei suoi lavori; in ogni wakened (Risvegliati), Heaven to Hell, as Enterteinment, Consumption, Excess, Star

che probabilmente avrete visto pubbliciz- tografo dello Star system internazionale, zato sulle fiancate dei mezzi pubblici, i cui scatti anche all'interno della mostra "Deluge", l'artista riprende un famosissi- a volte possono ridurre l'attenzione, ma mo dipinto di Michelangelo rivisitandolo nelle sue fotografie affronta tematiche in chiave moderna e in parte dissacrato- sociali e propone critiche al mondo occidentale moderno.

LaChapelle nasce in America nel 1963 e Tra le più intense di questa mostra ricorgià a 18 anni viene scoperto da Andy diamo le critiche al consumismo, che Warhol; subito dopo incomincia a pub- conduce l'uomo all'ossessione di possesblicare per le più importanti riviste ame- so e conseguentemente alla caduta di varicane, vince numerosi premi ed è a lori universali, alla passione eccessiva tutt'oggi il ritrattista dei personaggi del per il fitness, alla perdita della spiritualità e le tematiche della violenza, della della distruzione

nuto uno dei dieci più importanti foto- Se siete a Milano durante le festività spegrafi del mondo e ha firmato inoltre di- ro che abbiate dedicato un pomeriggio verse campagne pubblicitarie: Lavazza, alla visita della mostra, armandovi però Mtv, Diesel, come pure alcune copertine di scarpe comode dati i 2000 mq in cui si

Giulia Boezio,

COME TU MI VUOI Di Volfgango De Biasi

CRISTIANA CAPOTONDI NICOLAS VAPORIDIS

Film senza un vero messaggio, senza una vera storia, senza un qualche colpo di scena.

Però una cosa c'è, anzi c'è un qualcuno che ha incentivato le ragazzine ad andare al cinema: Nicolas Vaporidis che interpreta un ragazzo ricco, fannullone, e assolutamente costruito. E poi c'è Cristiana Capotondi che scappata dalla fiction "Anni '60", indossa occhiali oversize e vestiti da nonna e fa la secchiona, un po' timida, un po' scontrosa.

Il film non parla d' amore, ma solo nel modo cui è stato ridotto: solo sesso. Lui cerca di

sedurla per non pagare le lezioni di ripetizioni, e, per di più, si vergogna di farla vedere ai suoi amici, così, lei, da brava corteggiatrice, stile Uomini e Donne, si fa rimettere a lucido e cambiare totalmente per il suo tronista. Risultato? Lei indossa minigonne e magliette scollate per piacergli di più e lui, rincarnazione di Costantino Vitigliano, le fa le corna. Il

messaggio forse c'è: Non fatevi cambiare? Fatevi amare per quello che siete? Dolce e Gabbana cambiano il modo in cui la gente vi vede? O forse innamorarsi di Nicolas Vaporidis stile fighetto non è consigliabile? Ero andata al cinema con la spe-

ranza che da "3 metri sopra lo cielo" il cinema italiano fosse migliorato, ma come era prevedibile, le mie aspettative non sono state soddisfatte; per cui, prego ragazzine vocianti, passate le serate di fronte ad un poster di Va-

poridis, che io come attore stimo molto, perché se continua a fare film del genere di lui rimarrà solo il ricordo nel film: Notte prima degli esami(rigorosamente solo del primo).

Chiara Gioia, IIA

Poiché alcuni articoli del numero precedente sono stati tagliati durante la stampa, li riproponiamo qui.

La Redazione

LA MATTANZA DELLA STORIA

Il primo di novembre si è svolta la commemorazione dei defunti, e, come ogni anno, le celebrazioni a livello cittadino si sono svolte anche al Campo della Gloria, nel cimitero di Musocco. A ricordare chi è morto per salvare quella "umile Italia" che negli anni 1922-1945 era sotto il giogo del regime nazifascista, c'erano autorità religiose come Mons. Gianfranco Bottoni, i presidenti delle associazioni combattentistiche e antifasciste come Tino Casali per l'A.N.P.I.(Associazione Nazionale Partigiani Italiani), e c'era poi qualche rappresentanza civile e militare. La pre-

senza del nostro Sindaco Letizia Moratti non è però stata tale, infatti il primo cittadino milanese ha preferito accedere al cimitero il giorno dopo, per ricordare i morti sul lavoro, quando però le commemorazioni al Campo della Gloria erano già terminate. Ora, ognuno è libero di ricordare chi vuole, ma non quando questo "qualcuno" è il primo cittadino della città simbolo e capitale della Resistenza popolare al nazifascismo, "medaglia d'oro della Resistenza". E neppure quando questo primo cittadino è un politico di un'Italia Repubblicana e Democratica na-

dalla lotta partigiana. E invece la signora Moratti si può permettere di passare davanti al Campo della Gloria, dove sono sepolti i giovani che hanno creduto e dato la vita per tutto quello che rappresenta la fascia che indossa, senza però ricordarli. La risposta che giunge dal Sindaco è la stessa che replica a Carlo Borsani (figlio dell'omonimo padre ucciso dai partigiani e medaglia d'oro), in seguito alla decisione presa l'anno scorso di rompere con la tradizione continuata dall'ex Sindaco Albertini di recarsi a visitare il campo 10, dove sono seppelliti invece i repubblichini.

La risposta è la seguente:"credo che, dopo tanti anni, sia venuto il momento di "storicizzare" una pagina ancora "aperta" del nostro tempo perché non venga più usata, come oggi purtroppo ancora accade, per strumentalizzazioni politiche legate al presente". A questa frase hanno pensato a rispondere i già citati Mons. Bottoni e Tino Casali. Il primo in quest'occasione ha così parlato:"in nome della mia fede cristiana posso essere spinto a considerare i morti tutti uguali davanti a Dio. Ma questo non mi sottrae dal senso della cittadinanza per la quale non metterò mai sullo stesso piano né troverei accettabile l'idea di seppellire o di onorare gli uni accanto agli altri i caduti sugli opposti fronti della guerra di liberazione nazionale.". Nulla di più giusto. Questa frase è il sincretismo che molti si aspettavano da tempo.

La riconciliazione è una buona cosa, che però in questo caso non è possibile portare avanti, solo per il fatto che i protagonisti di quella pagina parlano ancora nelle piazze sentendo ancora vivo sulla loro pelle il ricordo di quegli anni, che(vale la pena ricordarlo) sono sempre stati anni di guerra civile. Non è questo il tempo in visitare il campo 10, dove sono seppelliti invece i repubblichini. La risposta è la seguente:" credo che, dopo tanti anni, sia

venuto il momento di "storicizzare" una pagina ancora "aperta" del nostro tempo perché non venga più usata, come oggi purtroppo ancora accade, per strumentalizzazioni politiche legate al presente". A questa frase hanno pensato a rispondere i già citati Mons. Bottoni e Tino Casali. Il primo in quest'occasione ha così parlato:"in nome della mia fede cristiana posso essere spinto a considerare i morti tutti uguali davanti a Dio. Ma questo non mi sottrae dal senso della cittadinanza per la quale non metterò mai sullo stesso piano né troverei accettabile l'idea di seppellire o di onorare gli uni accanto agli altri i caduti sugli opposti fronti della guerra di liberazione nazionale.".

no pensato a rispondere i già citati Mons. Bottoni e Tino Casali. Il primo in quest'occasione ha così parlato:"in nome della mia fede cristiana posso essere spinto a considerare i morti tutti uguali davanti a Dio. Ma questo non mi sottrae dal senso della cittadinanza per la quale non metterò mai sullo stesso piano né troverei accettabile l'idea di seppellire o di onorare gli uni accanto agli altri i caduti sugli opposti fronti della guerra di liberazione nazionale.". Nulla di più giusto. Questa frase è il sincretismo che molti si aspettavano da tempo.

La riconciliazione è una buona cosa, che però in questo caso non è possibile portare avanti, solo per il fatto che i protagonisti di quella pagina parlano ancora nelle piazze sentendo ancora vivo sulla loro pelle il ricordo di quegli anni, che (vale la pena ricor-

darlo) sono sempre stati anni di guerra civile. Non è questo il tempo in cui le ragioni dei vincitori e quelle dei vinti verranno "storicizzate", e questo lo deduciamo bene dalle reazioni che le frasi del Sindaco Letizia Moratti continuano ancora oggi, dopo ben 62 anni dalla fine di quella guerra, a suscitare. Riguardo proprio a questo così ha parlato l'assessore Maurizio Cadeo (An): "si parla tanto di riconciliazione, ma è un percorso irto di difficoltà. Sono pessimista. Forse bisogna aspettare che passi una generazione."

Basta pensare a quanto tutto ciò sia ancora terribilmente attuale. Pensiamo ai tanti partigiani che sono tra noi, ai processi, ancora in corso o appena terminati, per le stragi in violazione alle leggi vigenti e alle convenzioni internazionali come

quello contro Herbert Kappler responsabile della strage delle Fosse Ardeatine e condannato nella seconda metà degli anni '90; o come l'ex SS ucraino Michael Seifert responsabile delle torture nel campo di prigionia di Bolzano, e che oggi vive senza rimorsi in Canada. L'ultimo grande processo che si è concluso, è quello per la strage di S. Anna di Stazzema, dove i nazisti all'alba diedero ordine di rastrellare e sterminare tutti gli abitanti rimasti in paese. Ammassati poi i cadaveri (più di 500) davanti alla chiesa, fu-

rono dati a fuoco.
Ancora molte altre
stragi invocano giustizia e dei nomi,
come, per esempio,
quella nel campo di
prigionia di Fossoli.
Ho riportato qui
alcuni esempi per
far capire come
quella pagina di
storia che la Moratti
ha tanta smania di
"storicizzare" è an-

cora pienamente aperta, e continua a parlare a noi, implorandoci di non dimenticare, e di non mettere sullo stesso piano i morti.

In tutto questo si inserisce la decisione presa dal Comune qualche mese fa, di trasformare il Sacrario di Largo Gemelli in un luogo simbolo della riconciliazione in cui ricordare tutti i morti della guerra civile: i partigiani e i repubblichini. Questa non si chiama "riconciliazione", ma "relativismo della memoria". "Non si può fare un'ammucchiata tra chi cadde per la democrazia e la libertà e chi quella democrazia e libertà vollero negare" ha commentato secco Casali. Possiamo anche trovarci d'accordo sul considerare i morti tutti uguali, ma non bisognerà mai dimenticare per che cosa morirono gli uni e gli al-



tri.

Non si possono mettere sullo stesso piano i militari della RSI che, assieme ai gerarchi nazisti, fecero consapevolmente strage di italiani (per la maggior parte civili), e i partigiani, morti per la libertà e la democrazia di una nuova Italia. Anche da morti non possiamo permetterci di considerarli uguali, o, ancora più semplicisticamente, credere che sia giunto il momento di piallare la Storia, facendo del relativismo della Memoria.

Il problema non è neppure religioso, come ha benissimo spiegato Bottoni, il credere che tutti i morti sono uguali davanti a Dio, non ci sottrae dal ricordare come questi uomini morirono.

Nel 2002 il nostro emerito Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi disse:" I giovani di Salò sbagliarono, ma lo fecero credendo di servire ugualmente l'onore della propria patria, animati da un sentimento di unità nazionale". Probabilmente quei giovani credevano che continuare a servire un assassino fosse davvero la scelta più giusta. Quei giovani però, ingannati, sbagliarono.

Dico che chi senza pensare, senza opporsi, scelse la Repubblica Sociale di Mussolini, sbagliò, continuando a dare

appoggio e impunità a criminali di guerra. Chi invece liberamente scelse di andare contro questa logica, rischiando la vita a un prezzo più alto, oggi non può e non deve in nessun modo essere paragonato ai primi.

Intanto, per la scelta che quest'ultimi fecero: di gran lunga più coraggiosa. Poi perché combattevano per ottenere ciò che i repubblichini volevano invece cancellare con le armi: la Democrazia e la Libertà.

Non credo, in conclusione, che tutti i morti si possano considerare allo stesso modo, e che non si debba fare tantomeno del relativismo storico. I caduti non sono morti tutti allo stesso modo. Alcuni morirono per futili interessi, altri per ridare all'Italia quel onore che aveva perduto alla data della promulgazione delle leggi razziali(1938), e che aveva ritrovato nella guerra di liberazione partigiana dopo 1'8 settembre.

Un file rouge (diceva sempre Ciampi) unisce il risorgimento del XIX secolo alla guerra di liberazione dal nazifascismo. E su questo si basa la nostra storia e la nostra Costituzione. Non dimentichiamoce-10.

Passione e follia: Ecco le componenti del nostro calcio

E' bastato uno sparo, che attraversa silen- sa la mente di ogni ultrà: "per Raciti ferzioso l'autostrada del sole, a scatenare l'inferno. D'un tratto tutti gli odi, le rivalità sono venuti meno, e il mondo ultras compatto si è schierato contro il nemico comune : la polizia. Alla notizia della morte di Gabriele Sandri, la rabbia esplode in modi diverse nelle varie città italiane.A Milano non si gioca, ma dal piazzale Angelo Moratti parte un lungo corteo di tifosi, che portano uno striscione che

mate il campionato, ma la morte di un tifoso non ha significato". Ed è esattamente questo che hanno pensato gli atalantini quando hanno visto i loro beniamini scendere in campo, che non si poteva fare finta di niente, e così, usando ogni oggetto a loro disposizione tentano di sfondare il vetro che li separa campo, non servono a nulla le parole dei giocatori, l'indignazione è troppo forte, così Atada solo sintetizza il pensiero che attraver- lanta-Milan viene sospesa: ora anche qui

regna il silenzio in onore di Gabriele.. Poi, come spesso accade quando degli uomini sono mossi da profonda passione, la situazione degenera. A Milano ma soprattutto a Roma la protesta è sfociata in guerriglia: caserme assaltate, città messe a ferro e fuoco sono la naturale reazione di un mondo che non vuole sparire nel nulla come tutti vorrebbero; un mondo, quello ultras, legato saldamente ai suoi valori, seppur poco condivisibili in un epoca soggiogata dal dio denaro. Ma poi le reazioni istintive piene di ira, follia, passione si pagano, infatti il pugno duro, la tolleranza zero, tornano a colpire, e così 15 tifoserie non hanno potuto seguire la propria squadra nella giornata di campionato del 25/11/07 tra cui Milan, Atalanta e Roma. Eppure la sensazione da parte dei tifosi è che tutto questo non sia stato vano: infatti la domenica successiva non si gioca: gabriele ha avuto dunque il rispetto che meritava! Ma il trattamento subito non ha certamente lasciato i tifosi indifferenti, infatti, sebbene fosse saltata la manifestazione nazionale che doveva tenersi a Roma il 25 novembre scorso, in molti campi le curve hanno fatto sentire la loro voce, o meglio hanno fatto capire a chi le vorrebbe eliminare la loro importanza, restando in silenzio: lasciando la curva vuota per metà, come hanno fatto a san siro o entrando quindici minuti dopo come hanno fatto la maggior parte delle tifoserie. Ma la vera protagonista di questa 13a giornata di serie A è la Lazio, qui la Curva Nord entra venti minuti dopo il fischio d'inizio, e un grande murales col volto di Gabbo la divide dal campo, ma quando la palla entra in rete al 90°, donando così la vittoria ai biancocelesti, inizia una corsa sfrenata, giocatori da una parte, tifosi dall'altra, uniti per un sincero, forte, ultimo abbraccio a Gabriele. Questa è una delle tante storie del nostro calcio, una delle tante

tempeste che ha dovuto sopportare, e dalle quali ha cercato di rialzarsi più forte. Eppure anche questa è destinata a scomparire nel nulla, ad essere solo un vago ricordo nella memoria collettiva, oppure a non essere mai dimenticata da chi la prende a simbolo di una situazione ben più grande. L'importante è che non si dimentichi quell'abbraccio, nel nome di Gabbo, tra calciatori e tifosi, nella speranza che non serva una tragedia al nostro calcio perché si riesca a mantenere vivo e sano quell'amore che spinge a giocare al massimo chi sta in campo, e a donare, domenica per domenica, la propria voce e la propria dedizione da parte di coloro che non mancano mai, coloro che seguirebbero i propri colori in capo al mondo: gli ultras. E quando si capirà che è l'amore per una bandiera, la passione per una squadra che li spinge ad essere sempre presenti, sempre in prima linea per difendere quello in cui credono, allora forse si capirebbe la vera essenza dell'essere ultras. Ma qual è dunque la fine di questa storia? E' racchiusa in una stella nel cielo biancazzurro, e in un cuore, quello di Gabriele che da questo momento batterà all'unisono con altri mille e mille ragazzzi, in quella Curva Nord da lui tanto amata e che, da oggi, porta il suo nome.

Elisa Filomena Croce IIG

COSì FAN TUTTE

Ossia la scuola degli amanti

Dal 2 al 19 novembre è stato possibile as- ranno inganni, travestimenti, resistenze e sistere presso il teatro Alla Scala alla rap- corteggiamenti. presentazione di Così Fan Tutte, allestita La storia è interamente ambientata a Nadal Progetto Accademia di Arti e Mestie- poli, con una scenografia luminosa e ri dello Spettacolo, che ogni anno mette molto curata nei dettagli; i colori prevaalla prova i migliori giovani di tutti i cor- lenti sia in essa che nei costumi sono tensi: cantanti, musicisti, scenografi, costu- denti al crema, in contrasto con la vista misti...

anni della sua vita in lingua italiana.

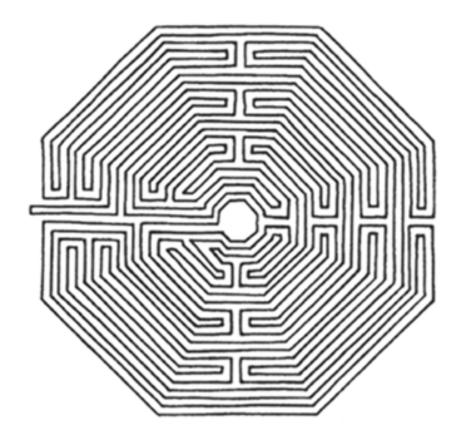
La trama è scherzosa e coinvolgente: due in ogni poltrona. giovani ufficiali, Ferrando e Guglielmo, Anche fanno una scommessa con l'amico filoso- dell'Accademia si sono rivelati all'altezza fo Don Alfonso, il quale nega l'esistenza di una rappresentazione degna di questo della fedeltà nelle donne, comprese le Teatro. fidanzate degli stessi ufficiali, Dorabella e Fiordiligi. In un solo giorno si verifiche-

sul mare e il cielo limpido. Poiché l'opera L'opera lirica appartiene ad una trilogia è stata scritta nel '700 e a maggior ragiodi Mozart (insieme a Don Giovanni e Le ne si tratta di un'opera lirica, sarà possinozze di Figaro), che compose negli ultimi bile seguire i dialoghi dei personaggi tramite un display collocato appositamente

> gli quest'anno studenti

> > Valentina Anastasi, I C

IL LABIRINTO:



Direttori: Alessandro Corsi, Giacomo Perego

Cronaca: Elisa Filomena Croce, Silvia Vecchio

> Rubrica viaggi: Alma Migliorini

Addetti alla cultura: Giulia Boezio, Edoardo Canavese, Maria Chiara Gioia, Alessandra Romandini

agoraber chet @hot mail. it

Stampa: Liceo Berchet